



CONFINDUSTRIA
Centro Studi

**SCENARI
INDUSTRIALI**

**IN ITALIA LA MANIFATTURA
SI RESTRINGE
NEI PAESI AVANZATI
LE POLITICHE INDUSTRIALI
PUNTANO SUL TERRITORIO**

Roma, 4 giugno 2014

Confindustria • Sala Andrea Pininfarina



Cambia la mappa globale dell'industria e degli scambi manifatturieri. Come si colloca l'Italia.

Luca Paolazzi

Direttore Centro Studi Confindustria

I TEMI

**Nel Mondo la manifattura si espande,
in Italia si restringe.**

**Cambia la mappa
del commercio internazionale.**

No manifattura, niente servizi.

La politica industriale mira ai territori.

Le tecnologie additive si diffondono.



I TEMI

**Nel Mondo la manifattura si espande,
in Italia si restringe.**

Cambia la mappa
del commercio internazionale.

No manifattura, niente servizi.

La politica industriale mira ai territori.

Le tecnologie additive si diffondono.



I FATTI PIÙ IMPORTANTI

1. La manifattura globale **si espande**.
E **si trasforma** nei luoghi di addensamento e nei settori trainanti.
2. Velocità e mutamento seguono i ritmi dettati dalla **domanda** e dall'**innovazione tecnologica**.
3. La **crisi** ha creato **incertezza** e rallentato il dinamismo, ma ha accelerato lo spostamento del baricentro geografico e merceologico.



Nel **Mondo** tra il 2000 e il 2013 l'**incremento dei volumi** prodotti è stato del 36,1%, con punte in alcuni **comparti** pari al doppio e perfino al **triplo** della variazione media e con quasi stagnazione in altri.



L'**Italia** è in netta **controtendenza**: -25,5%.

Fa **peggio** proprio là dove gli altri vanno meglio (con rare eccezioni).

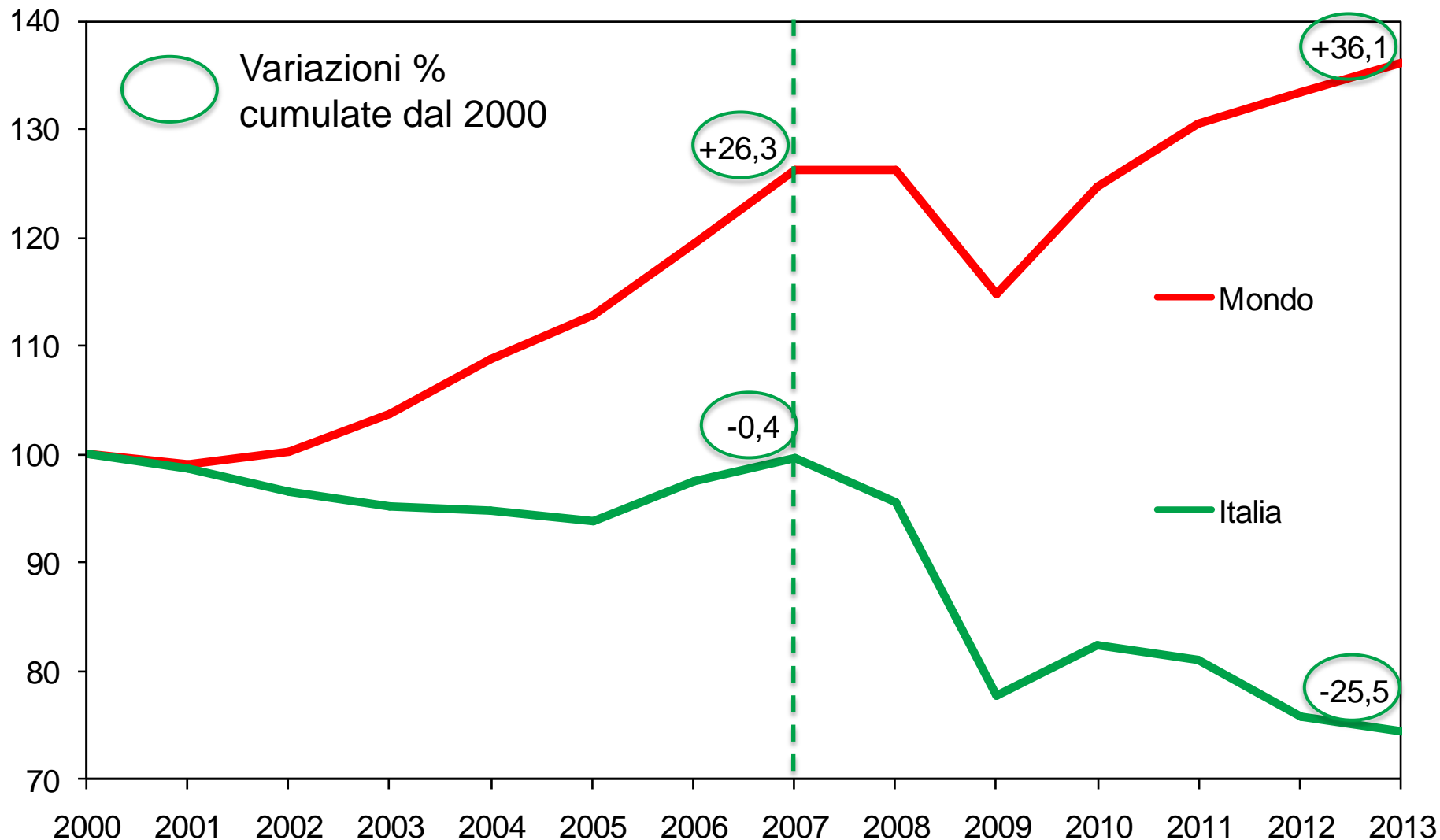
Il **divario** si era già aperto prima del 2007.

Si è allargato drammaticamente dopo.



Manifatturiero: si allarga la forbice Mondo-Italia

(Produzione manifatturiera, indici 2000=100, prezzi costanti)



Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.



Chi vince e chi perde tra i settori

(Variazioni %, produzione manifatturiera a prezzi costanti, 2000-2013)

MONDO		Settori con migliore performance		Settori con peggiore performance	
1 (19)	Industria elettronica	122,7	16 (17)	Pelletteria	24,6
2 (21)	Computer e macch. per ufficio	81,7	17 (7)	Coke e prodotti petroliferi	21,7
3 (13)	Altri mezzi di trasporto	72,4	18 (6)	Abbigliamento	17,0
4 (4)	Prod. medicali, ottica e orologeria	68,8	19 (15)	Industria del legno, escl. mobili	14,1
5 (3)	Metallurgia	68,5	20 (9)	Mobili, e altre ind. manifatturiere	13,7
6 (10)	Macchinari e apparecchiature	60,4	21 (20)	Industria del tabacco	-1,5

ITALIA		Settori con migliore performance		Settori con peggiore performance	
1 [11]	Ind. alimentari e delle bevande	7,2	16 [12]	Tessile	-48,1
2 [15]	Industria cartaria	-4,5	17 [16]	Pelletteria	-48,6
3 [5]	Metallurgia	-9,1	18 [9]	Autoveicoli	-52,2
4 [4]	Prod. medicali, ottica e orologeria	-11,6	19 [1]	Industria elettronica	-56,1
5 [8]	Chimica	-15,5	20 [21]	Industria del tabacco	-68,1
6 [18]	Abbigliamento	-18,0	21 [2]	Computer e macch. per ufficio	-99,3

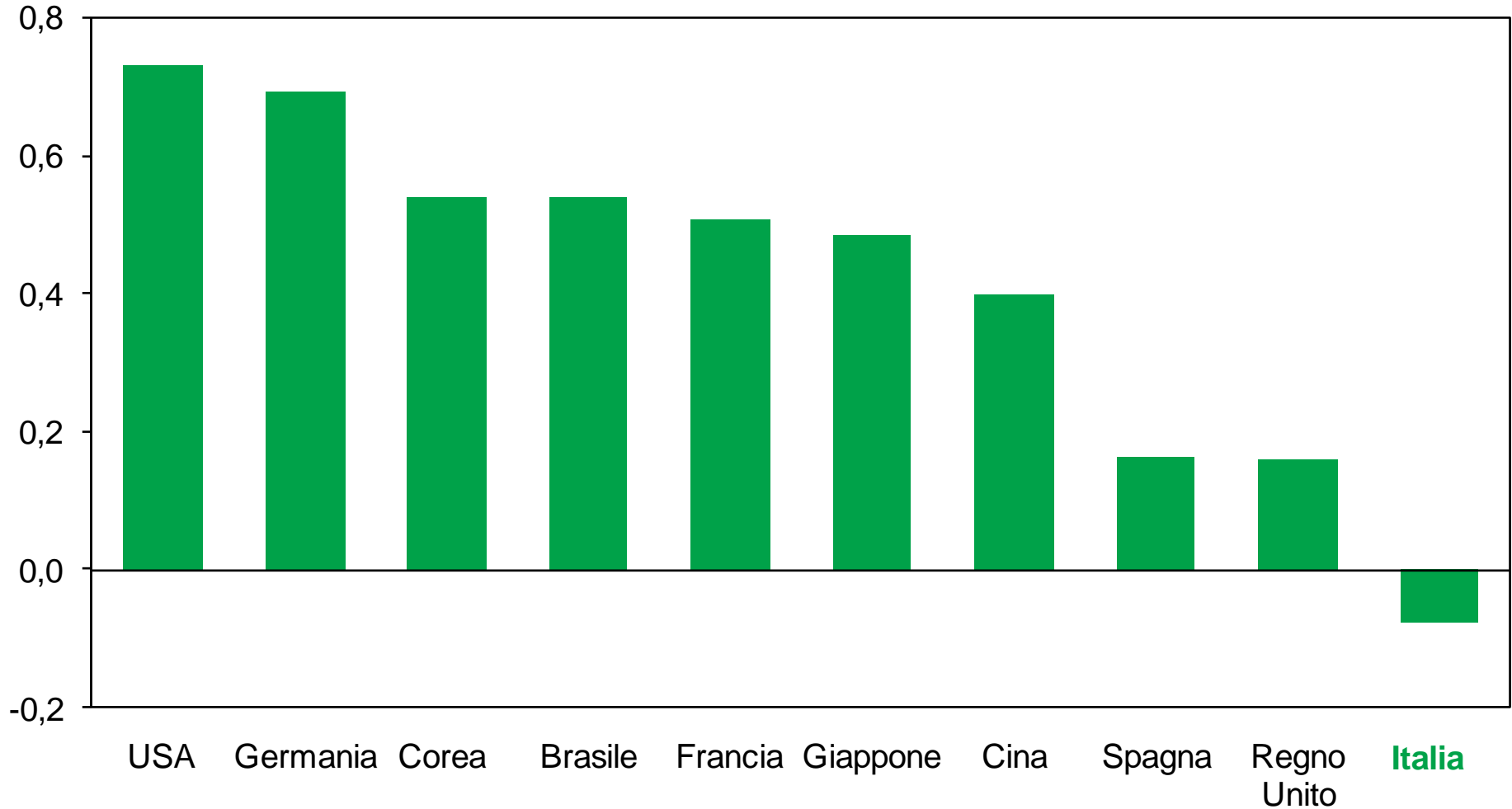
In parentesi tonda la posizione in Italia del settore corrispondente, in parentesi quadra la posizione nel mondo.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.



La manifattura italiana è in controtendenza

(Indice di Spearman, andamento produzione settoriale manifatturiera nazionale rispetto alla media mondiale, 2000-2013, prezzi costanti)



L'indice di Spearman ha un intervallo di variazione compreso tra -1 e +1: valori negativi indicano una discordanza tra il ranking del singolo paese e quello mondiale, mentre valori positivi indicano concordanza.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight.



Un altro sintomo di grave difficoltà dell'Italia è il fatto che in sei anni è passata dal quinto all'**ottavo posto** nella graduatoria internazionale dei paesi produttori elaborata annualmente dal CSC.

Anche se rimane un **ottimo piazzamento**, se si considera che il Paese è 23° per stazza demografica, l'arretramento va al di là della fisiologica avanzata degli emergenti.



Infatti, è stato accentuato da **demeriti domestici**: nel 2007-2013 la produzione è scesa del 5% medio annuo, una contrazione che non ha uguali negli altri più grandi paesi manifatturieri.



Corrono gli emergenti, l'Italia arretra ancora

Paese produttore	Quota % sulla produzione manifatturiera mondiale (dollari correnti)			Tasso % di crescita medio annuo della produzione manifatturiera (dollari 2005)		Quota % sulla popolazione mondiale al 2013
	2000	2007	2013	2000-2007	2008-2013	
1 Cina	8,3	14,3	30,3	11,6	9,1	19,1
2 Stati Uniti	24,5	17,7	14,3	1,4	-0,3	4,4
3 Giappone	16,0	9,5	7,0	1,6	-3,2	1,8
4 Germania	6,7	7,5	5,4	2,9	0,0	1,2
5 Corea del Sud	3,2	3,9	3,6	7,6	3,1	0,7
6 India	1,7	2,8	3,0	8,4	6,2	17,5
7 Brasile	2,0	2,6	2,8	3,1	0,8	2,8
8 Italia	4,2	4,5	2,6	-0,1	-5,0	0,9
9 Francia	4,0	3,9	2,6	0,2	-2,4	0,9
10 Russia	0,8	2,1	2,2	6,2	-0,2	2,0
Mondo				3,4	1,2	
UE 15+USA+Giappone	66,0	54,4	39,3	1,4	-1,7	11,8
BRIC	12,8	21,8	38,2	9,5	7,4	41,4

Paesi ordinati in base alla quota % sulla produzione manifatturiera mondiale al 2013.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight e Population Reference Bureau.



C'è stata così una **massiccia erosione della base produttiva**, che il CSC documenta e dettaglia nei contorni regionali e settoriali, utilizzando i dati strutturali dei censimenti (2001 e 2011) e delle rilevazioni intermedie.

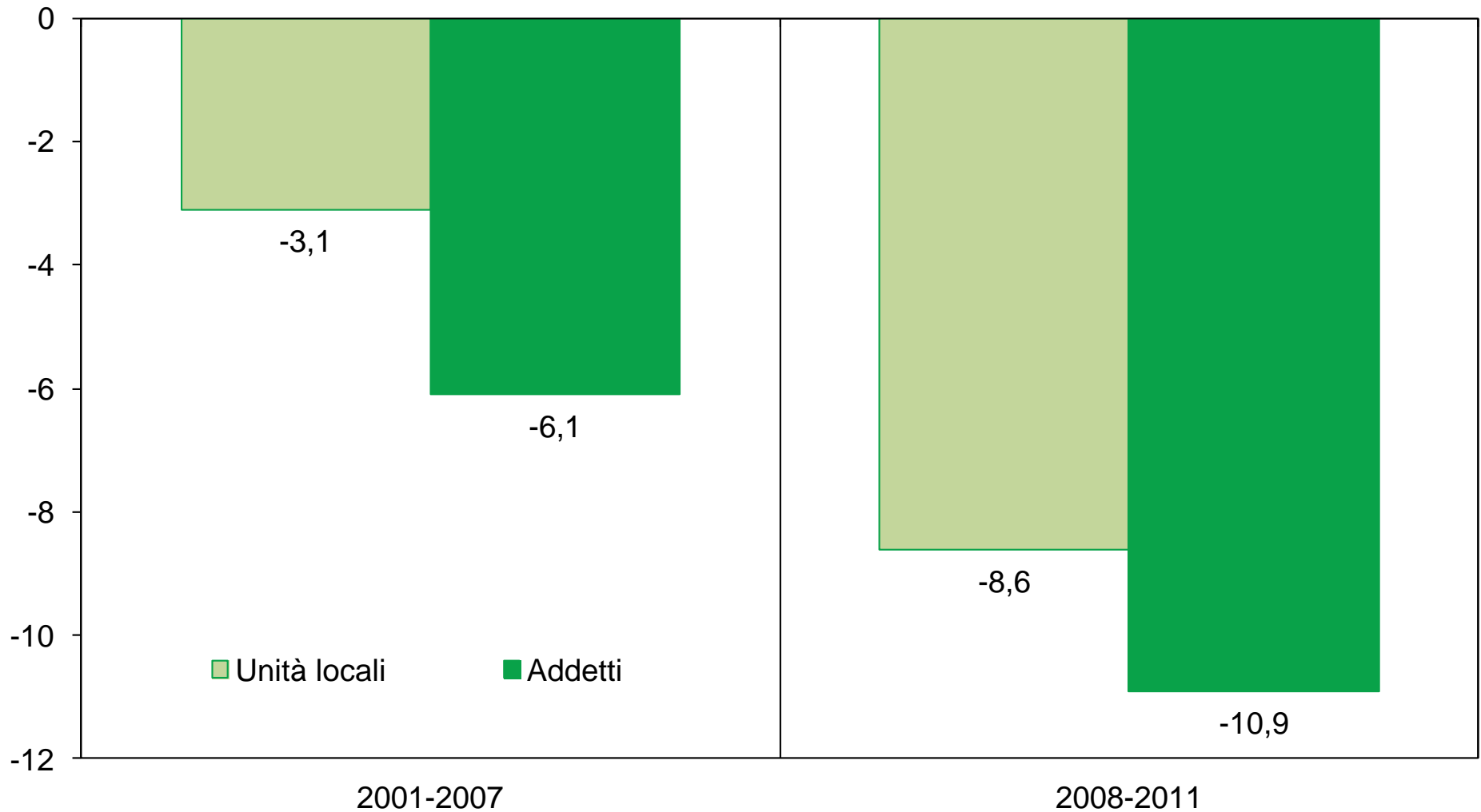


Un quadro impietoso, con una **contrazione** di oltre 100mila unità locali e quasi un milione di addetti. Che è proseguita nel biennio successivo: altri 160mila occupati e 20mila imprese perduti.



Il decennio tra i censimenti: due fasi, una tendenza

(Italia, variazioni % cumulate, settore manifatturiero)



Per il 2001-2007 classificazione ATECO 2002, per il 2008-2011 classificazione ATECO 2007.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.



Radiografia della contrazione per settori...

(Italia, manifatturiero, addetti alle unità locali, variazioni % cumulate, 2001-2011)

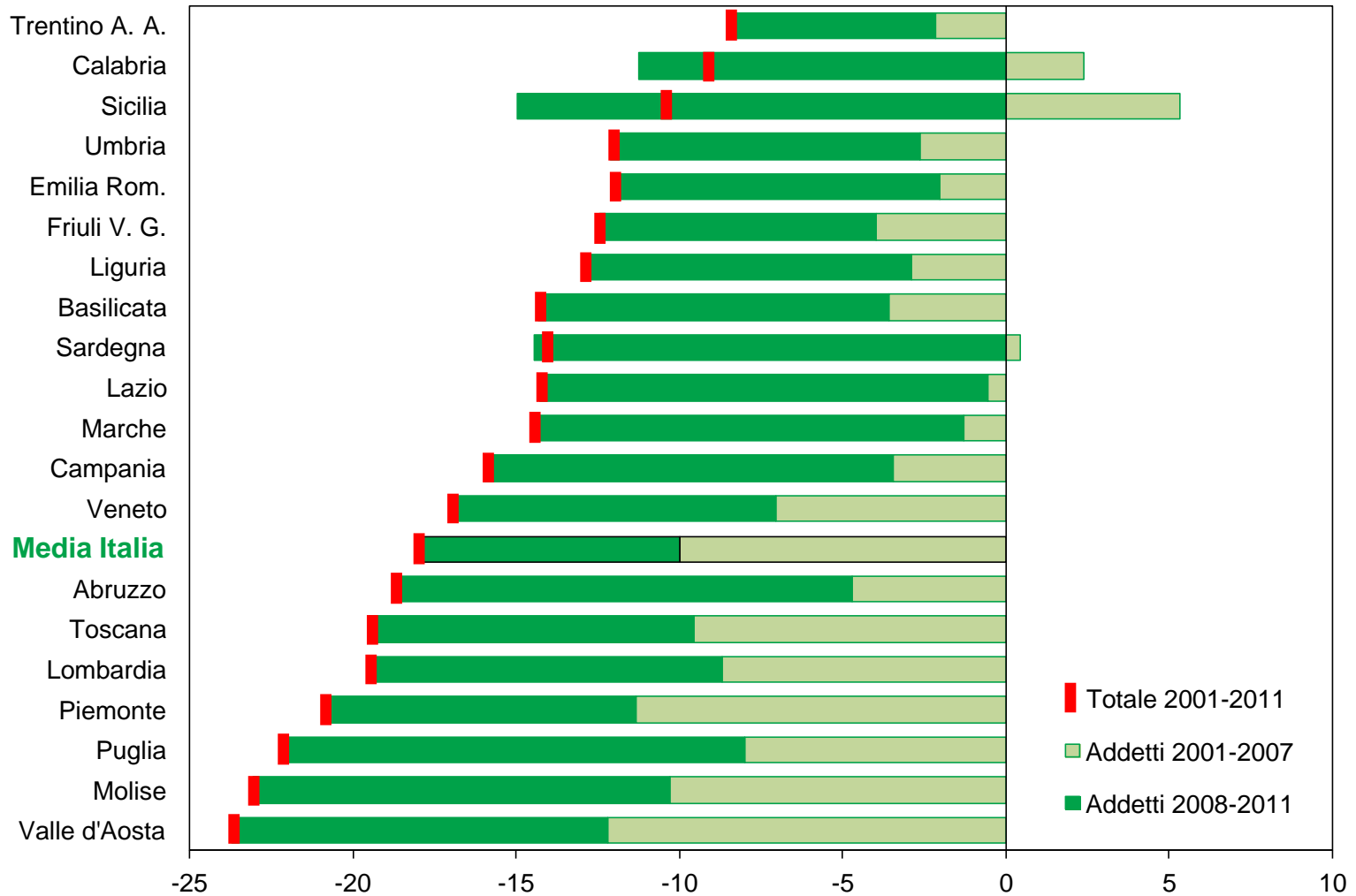
	2001-2011		2001-2011
Altri mezzi di trasporto	6,9	Computer, elettronica e ottica	-19,2
Macchinari e apparecchiature	1,6	Manifatturiero	-19,4
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-0,6	Prodotti in metallo (esc. macch. e att.)	-19,5
Alimentari	-4,8	Minerali non metalliferi	-20,8
Gomma-plastica	-7,3	Pelle	-26,5
Bevande	-7,7	Mobili	-27,0
Farmaceutica	-8,5	Stampa	-27,7
Apparecchiature elettriche	-9,4	Abbigliamento	-37,6
Metallurgia	-10,6	Coke e raffinerie	-40,2
Altre industrie manifatturiere	-13,0	Tessili	-41,9
Carta	-14,0	Riparazione, man. e installazione	-52,8
Legno	-17,5	Tabacco	-92,3
Chimici	-17,9		

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT, Censimenti 2001 e 2011.



...e per regioni

(Italia, variazioni % cumulate, totale manifatturiero)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.



I condizionamenti europei certo non aiutano. Ed è stata tutta l'UE a regredire nel confronto industriale globale (la sua quota sulla produzione manifatturiera globale è scesa dal 27,2% nel 2007 al 18,0% nel 2013), pagando anche in ciò un alto prezzo alla **gestione della crisi**.



Gestione fatta di **politiche di bilancio restrittive**
e condita dal paradosso di un **euro forte**
(specialmente nei confronti delle valute
di economie emergenti) che frena l'unico driver
delle esportazioni verso le aree più dinamiche.



I PIGS hanno affossato le esportazioni verso l'UE

(Composizione % dell'export italiano di beni per area di destinazione, valori correnti)

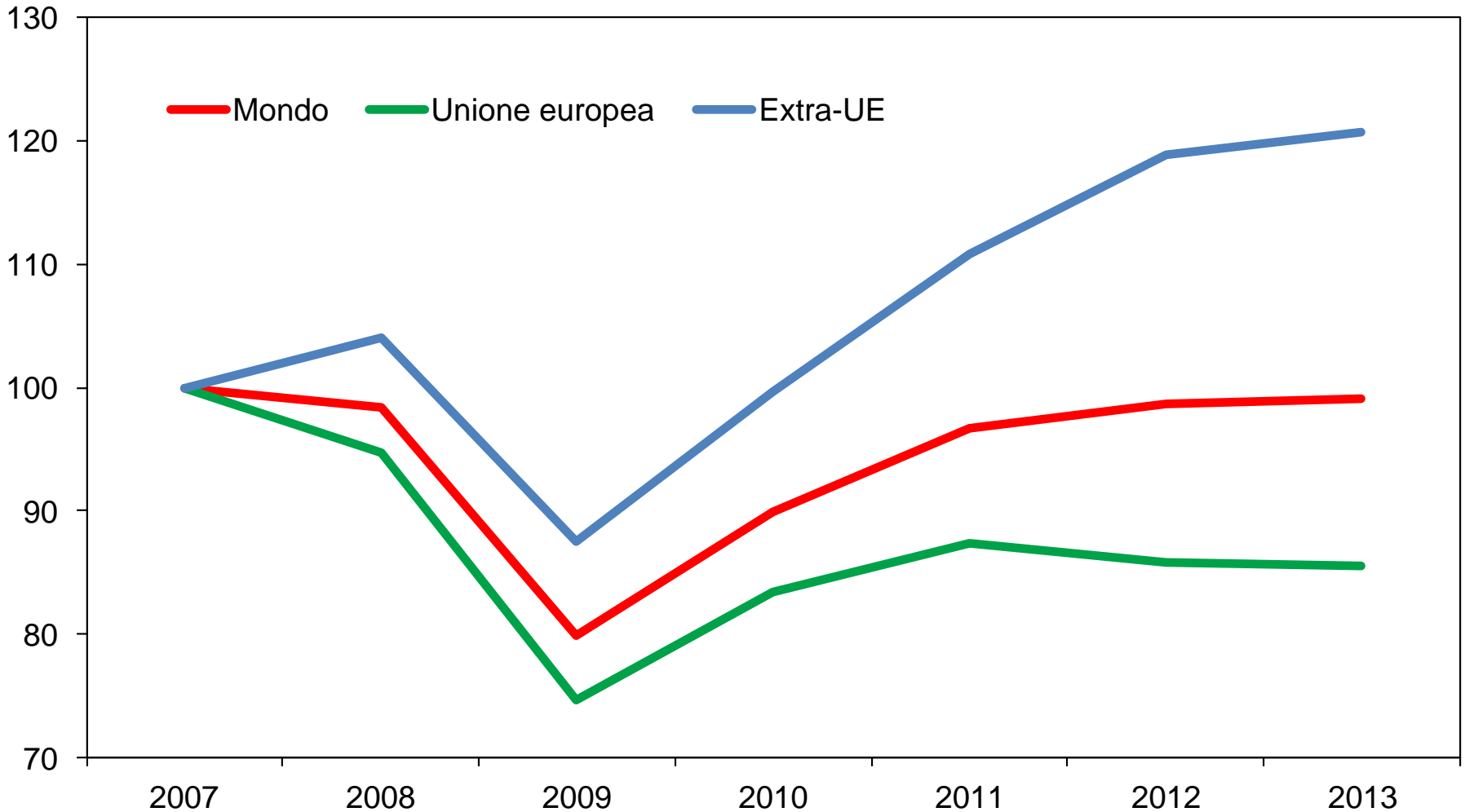
	2000	2007	2013	Variation 2007-2013 (in punti %)
UE-27	62,1	61,7	53,5	-8,2
Area euro 12	46,7	44,0	37,6	-6,4
Francia	12,7	11,5	10,8	-0,7
Germania	15,2	13,0	12,4	-0,6
PIGS	10,5	11,1	6,4	-4,7
Paesi europei non UE	7,9	11,1	13,5	2,4
Africa	3,5	4,0	5,2	1,2
America del Nord	11,1	7,4	7,7	0,3
America latina	3,9	3,3	3,7	0,4
Medio Oriente	3,3	4,6	5,1	0,5
Asia centrale	0,7	1,2	1,3	0,1
Asia orientale	6,6	6,1	8,3	2,2
Cina	0,9	1,7	2,5	0,8

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.



L'extra-UE ha trainato l'export italiano

(Esportazioni italiane di beni in volume; 2008=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.

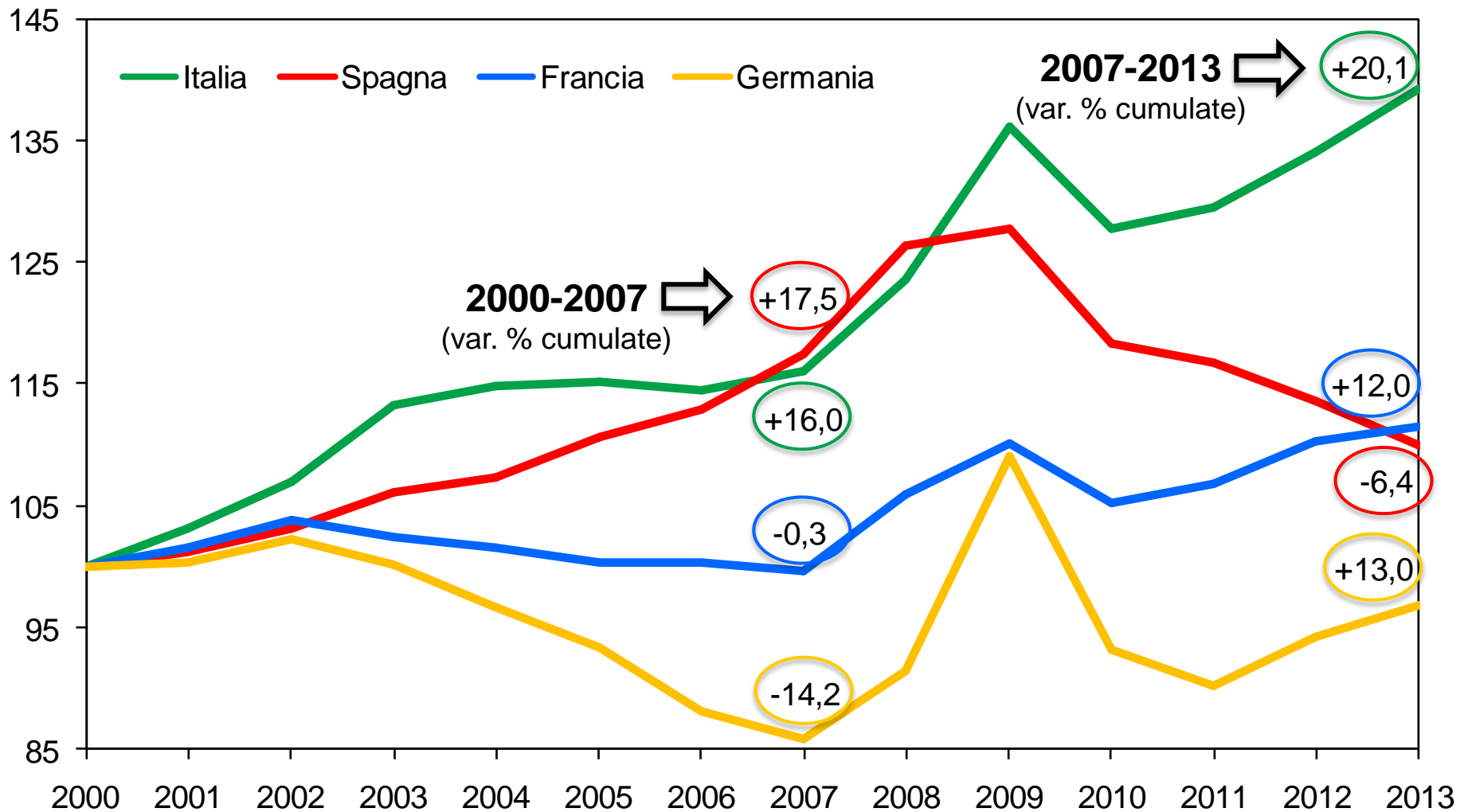


Tra le **cause** più prossime della negativa performance italiana ci sono:
il **calo della domanda** interna,
l'**asfissia del credito**, l'aumento del **costo del lavoro** slegato dalla produttività,
la **redditività** che ha toccato nuovi minimi.



CLUP italiano ancora su

(Manifatturiero, 2000=100)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT ed Eurostat.



CLUP nella crisi: settori a passo diverso

(Italia, variazioni % cumulate 2007-2013)

	Costo del lavoro orario	Produttività oraria	CLUP
Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione	23,5	-13,2	42,3
Prodotti in legno e carta, stampa	22,1	-5,0	28,5
Prodotti chimici	16,0	-9,3	27,9
Mezzi di trasporto	18,7	-6,4	26,8
Macchinari e apparecchiature n.c.a.	17,5	-4,5	23,1
Metallurgia e prod. in metallo (escl. macchinari e attrezz.)	18,6	-2,7	21,9
Gomma-plastica, lav. minerali non metalliferi	24,1	3,4	20,1
Italia (totale manifattura)	20,1	0,1	20,1
Computer e prodotti di elettronica e ottica	17,4	-1,4	19,0
Apparecc. elettriche e per uso domestico non elettriche	25,0	8,0	15,8
Germania (totale manifattura)	14,8	1,5	13,0
Francia (totale manifattura)	17,4	4,8	12,0
Alimentari, bevande e tabacco	15,9	3,9	11,6
Tessile, abbigliamento e articoli in pelle	20,5	8,5	11,0
Eurozona (totale manifattura)	18,9	7,2	10,9
Spagna (totale manifattura)	13,6	21,3	-6,4
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	11,3	26,4	-11,9

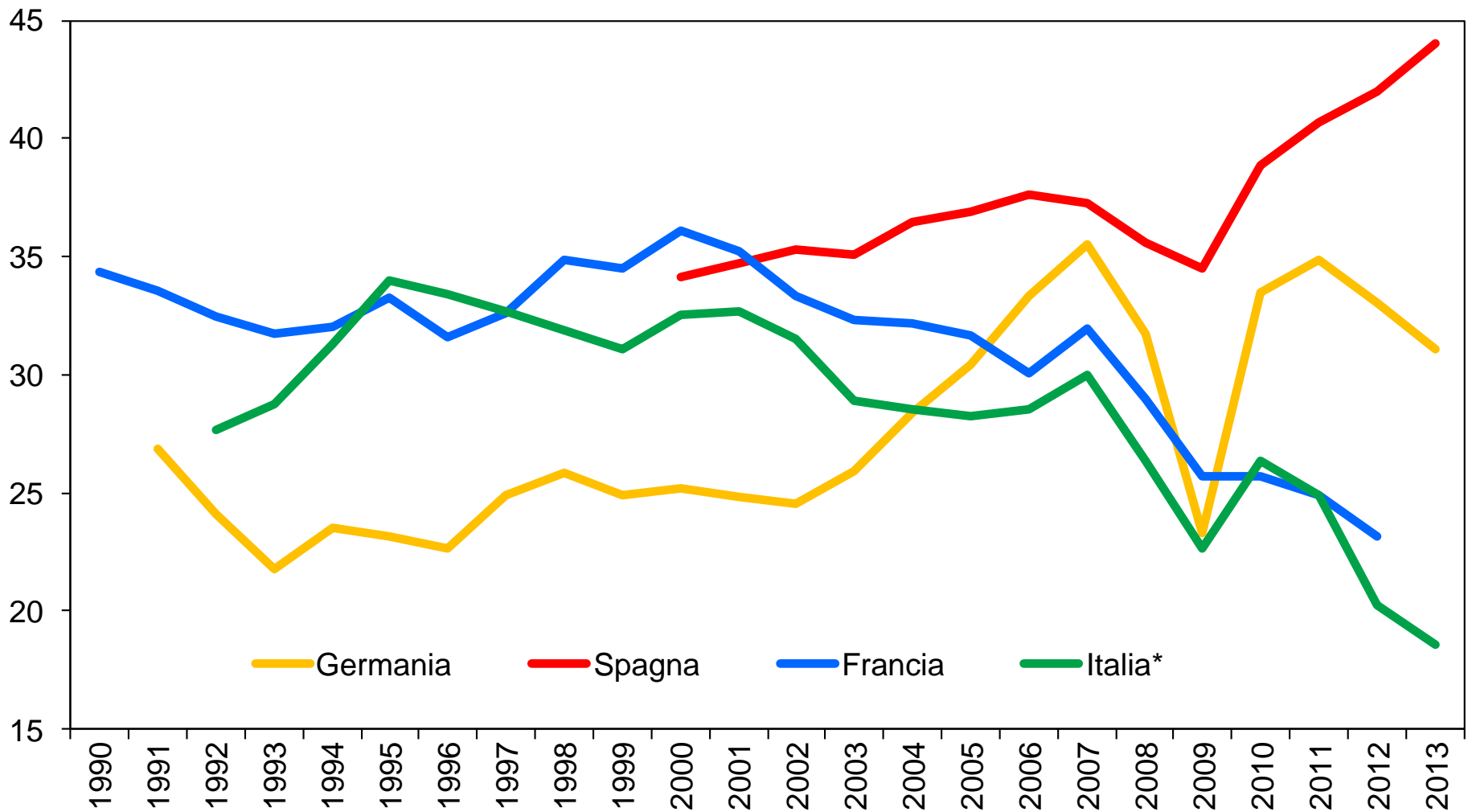
Settori ordinati in senso decrescente rispetto alla variazione del CLUP.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT.



Redditività sempre più esigua in Italia

(Manifatturiero, margine operativo lordo in % del valore aggiunto)



Margine operativo lordo (MOL) = $VA \text{ ai prezzi base} - \text{Redditi da Lavoro (RdL dip./Occupati dip.)} \times \text{Occupati totali}$.

* Corretto per introduzione IRAP (1998).

Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT ed Eurostat.



Le **imprese** hanno limitato i danni agendo su altri fattori di competitività:

- migliorando il posizionamento nel ***Trade Performance Index***;
- rafforzando il contenuto di **valore aggiunto** del proprio export (che il CSC da due anni ricostruisce);
- difendendo con successo la presenza nelle **catene globali** del valore;
- preservando (e anzi aumentando) le risorse finanziarie destinate alla **ricerca** e all'acquisto di brevetti e licenze.



In questo modo sono riuscite ad aumentare
l'export e a far conseguire all'Italia
il quinto **surplus** mondiale
nella bilancia commerciale di manufatti.



Italia 2^a solo alla Germania nell'export performance

(Trade Performance Index, graduatoria 2012)

	1° posto	2° posto	3° posto
Mezzi di trasporto	Germania	Svezia	Corea
Meccanica non elettronica	Germania	Italia	Svezia
Chimica	Germania	Singapore	Paesi Bassi
Prodotti manufatti di base*	Germania	Italia	Corea
Prodotti diversi	Germania	Italia	Singapore
Componenti elettroniche e strumenti diagnostici	Germania	Paesi Bassi	Italia
IT ed elettronica di consumo	Malesia	Singapore	Ungheria
Prodotti alimentari lavorati	Germania	Francia	Paesi Bassi
Prodotti in legno	Germania	Finlandia	Svezia
Tessili	Italia	Germania	Cina
Abbigliamento	Italia	Cina	Turchia
Cuoio, pelletteria e calzature	Italia	Cina	Vietnam

* Metalli di base non ferrosi, metalli ferrosi, ceramiche e vetro.

Fonte: elaborazioni CSC su dati WTO-UNCTAD.



Esportazioni manifatturiere in VA: guadagnano Cina e Stati Uniti; l'Italia scavalca la Francia

Paesi esportatori	Quote % sul totale mondiale						Var. posizione da lordo a VA
	Scambi in VA			Scambi lordi			
	1995	2008	2011	1995	2008	2011	2011
1 Cina	3,9	13,9	16,7	3,4	11,4	14,1	0
2 Stati Uniti	12,9	10,2	11,2	11,9	8,5	9,0	1
3 Germania	13,3	12,1	10,8	12,7	12,2	11,0	-1
4 Giappone	13,8	7,8	7,7	9,9	5,8	5,6	0
5 Corea del Sud	3,0	3,4	4,2	3,0	3,6	4,2	1
6 Italia	5,4	4,3	3,6	5,5	4,4	4,0	1
7 Regno Unito	5,8	3,6	3,1	5,6	3,4	3,2	1
8 Francia	5,4	4,0	3,1	6,5	4,9	4,5	-3
9 Canada	3,5	2,5	2,6	3,9	2,6	2,5	2
10 Spagna	2,1	2,2	1,9	2,1	2,3	2,3	2

La Polonia, in 16^a posizione per quanto riguarda le esportazioni lordi nel 2011, è in 21^a posizione nella misura in VA.

Fonte: elaborazioni CSC su dati ComTrade.



Cina in testa, Italia 4[^]

(Numero di primi, secondi e terzi posti nei *ranking* basati sulle quote di esportazioni settoriali, 2011)

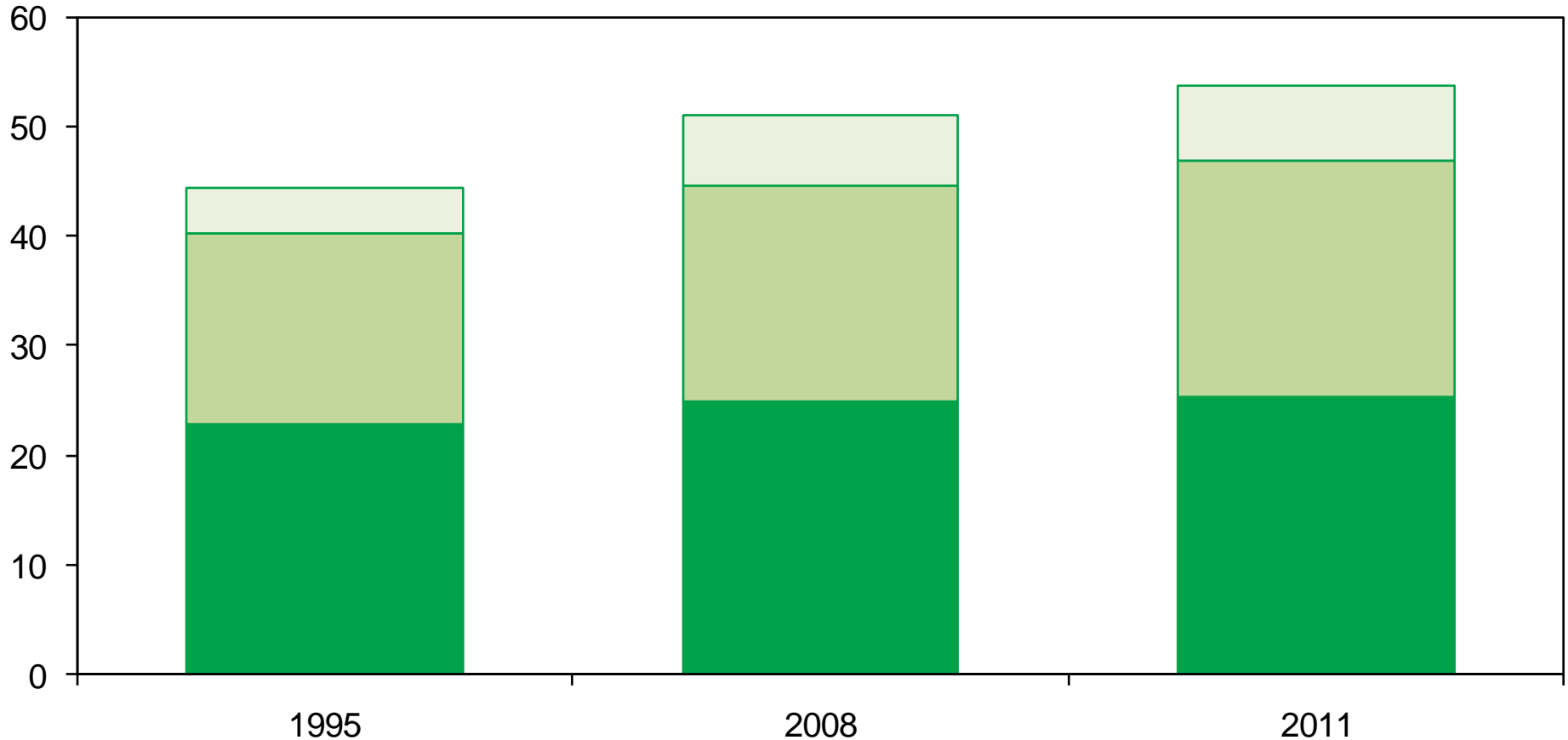
	Esportazioni in valore aggiunto				Totale		Esportazioni lorde				Totale
											
Cina	10	1	2		13	Germania	6	3	2		11
Germania	2	4	4		10	Cina	7	2	1		10
Stati Uniti	2	4	2		8	Stati Uniti	1	5	2		8
Giappone		1	3		4	Giappone			4		4
Italia		2			2	Italia		2			2
Francia			1		1	Paesi Bassi		1	1		2
Paesi Bassi			1		1	Canada			2		2
Canada		1			1	Spagna			1		1
Russia		1			1	Corea del Sud			1		1
Turchia			1		1	India		1			1

Fonte: elaborazioni CSC su dati WIOD.



Italia sempre più dentro le catene globali

(Manifatturiero, VA italiano attivato dall'estero su VA italiano totale, %)



- VA attivato dalla domanda finale nei paesi esteri per prodotti italiani.
- VA attivato dalla domanda finale nei paesi esteri per prodotti degli stessi paesi esteri.
- VA attivato dalla domanda finale mondiale per prodotti di ogni paese estero, esclusa la domanda finale nello stesso paese estero di produzione.

Fonte: elaborazioni CSC su dati WIOD.



Germania primo attivatore del VA italiano

(Manifatturiero italiano, VA attivato dai paesi esteri, milioni di euro correnti, 2011)

	VA italiano attivato da:			Totale
	A	B	C	
Germania	6.689	4.924	3.620	15.233
Francia	6.041	4.392	1.774	12.206
Stati Uniti	5.100	4.620	517	10.237
Cina	2.660	4.278	981	7.919
Regno Unito	2.947	2.153	751	5.850
Spagna	2.648	2.358	839	5.845
Russia	3.524	1.487	45	5.056
Turchia	1.912	1.202	301	3.415
Giappone	1.666	797	130	2.593
Polonia	1.069	969	532	2.571
Totale Europa	27.346	20.915	10.934	59.195
Totale Mondo	59.576	50.991	16.040	126.607

A = domanda finale nel paese estero X per prodotti italiani.

B = domanda finale nel paese estero X per prodotti dello stesso paese X.

C = domanda finale mondiale (escluso il paese X) per prodotti del paese X.

Fonte: elaborazioni CSC su dati WIOD.



Le imprese aumentano gli investimenti immateriali

(Italia, imprese manifatturiere, dati di bilancio in % del fatturato, var. stock di Stato Patrimoniale e flussi di Conto Economico calcolati sui bilanci somma)

		2007	2012	2007-2012
A	Autofinanziamento	1,1	-0,6	-1,8
	Risultato operativo	4,9	2,1	-2,8
B	Impieghi	5,0	-0,9	-5,9
	Investimenti fissi	0,7	-0,1	
	Investimenti immateriali	0,1	0,3	
	Crediti commerciali	0,9	-1,5	
C	Fonti	4,2	0,3	-3,9
	Capitale e riserve	0,3	0,8	
	Prestiti bancari	1,9	-0,7	
	Debiti commerciali	0,8	-1,1	
D=A-B+C	Saldo finanziario	0,4	0,6	0,2

Campione composto da 29.688 imprese.

Fonte: elaborazioni CSC su dati Bureau van Dijk.



Infine, molte imprese italiane, anche piccole, hanno adottato **cambiamenti strategico-organizzativi**, con l'obiettivo di aumentare le chance di stare sul mercato nel breve e nel lungo periodo.



I TEMI

Nel **Mondo** la manifattura si espande,
in **Italia** si restringe.

**Cambia la mappa
del commercio internazionale.**

No manifattura, niente servizi.

La **politica industriale** mira ai territori.

Le **tecnologie additive** si diffondono.



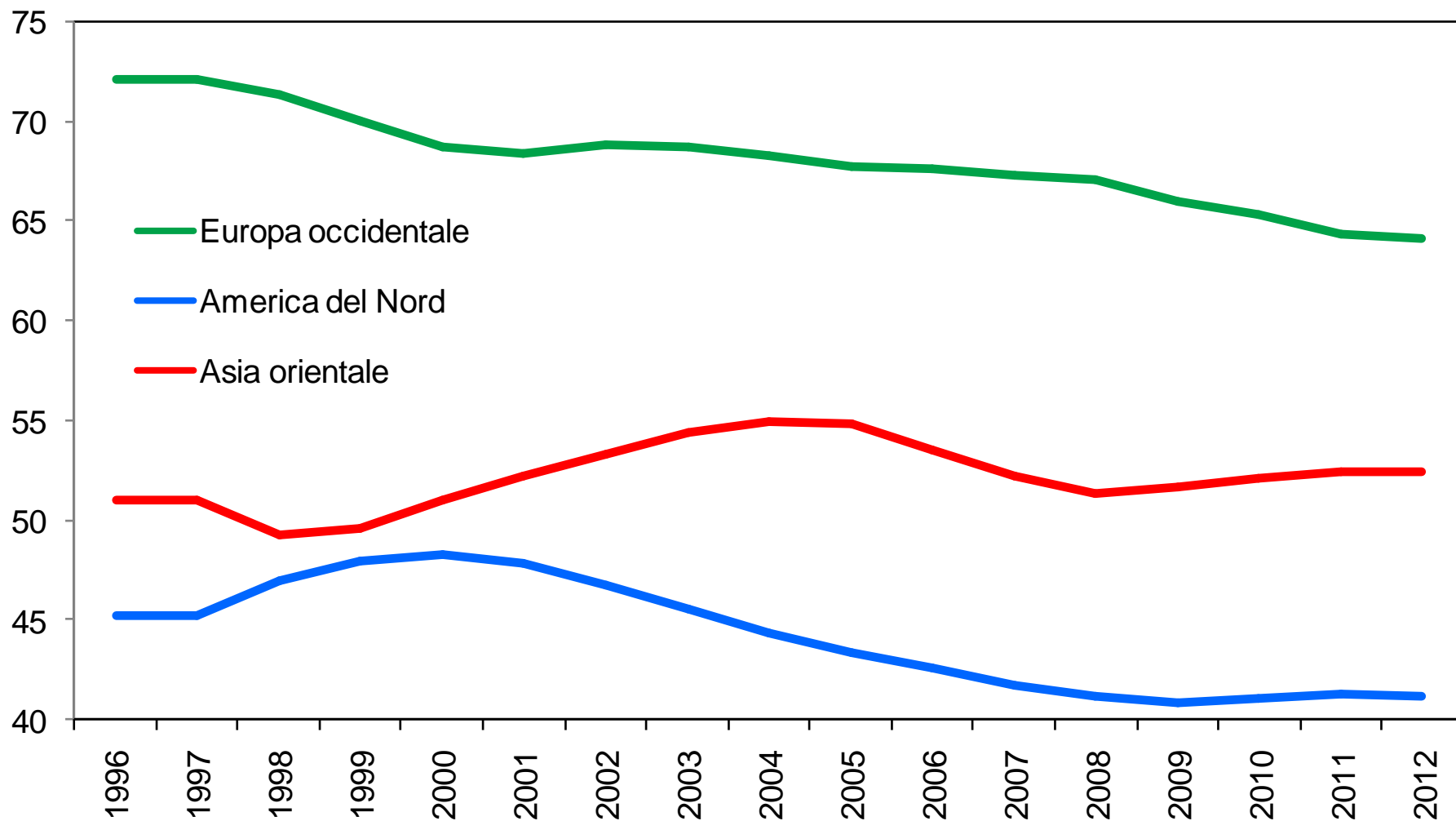
Sono in atto grandi trasformazioni
nell'**assetto degli scambi mondiali**.

L'affermarsi di **nuovi poli manifatturieri**,
che aggregano più paesi, intensifica il commercio
di manufatti a livello regionale.



Il commercio regionale sale in Asia

(Quota % del commercio intra-area di beni manufatti, dati in valore, medie mobili a tre anni centrate)



Fonte: elaborazioni CSC su dati ComTrade.



I **principali blocchi** attorno a cui ruota l'import-export di prodotti industriali sono tre: l'**Asia orientale**, che ha conquistato la prima posizione, l'**Europa occidentale** e il **Nord America**.



Nell'export di manufatti l'Asia supera l'Europa

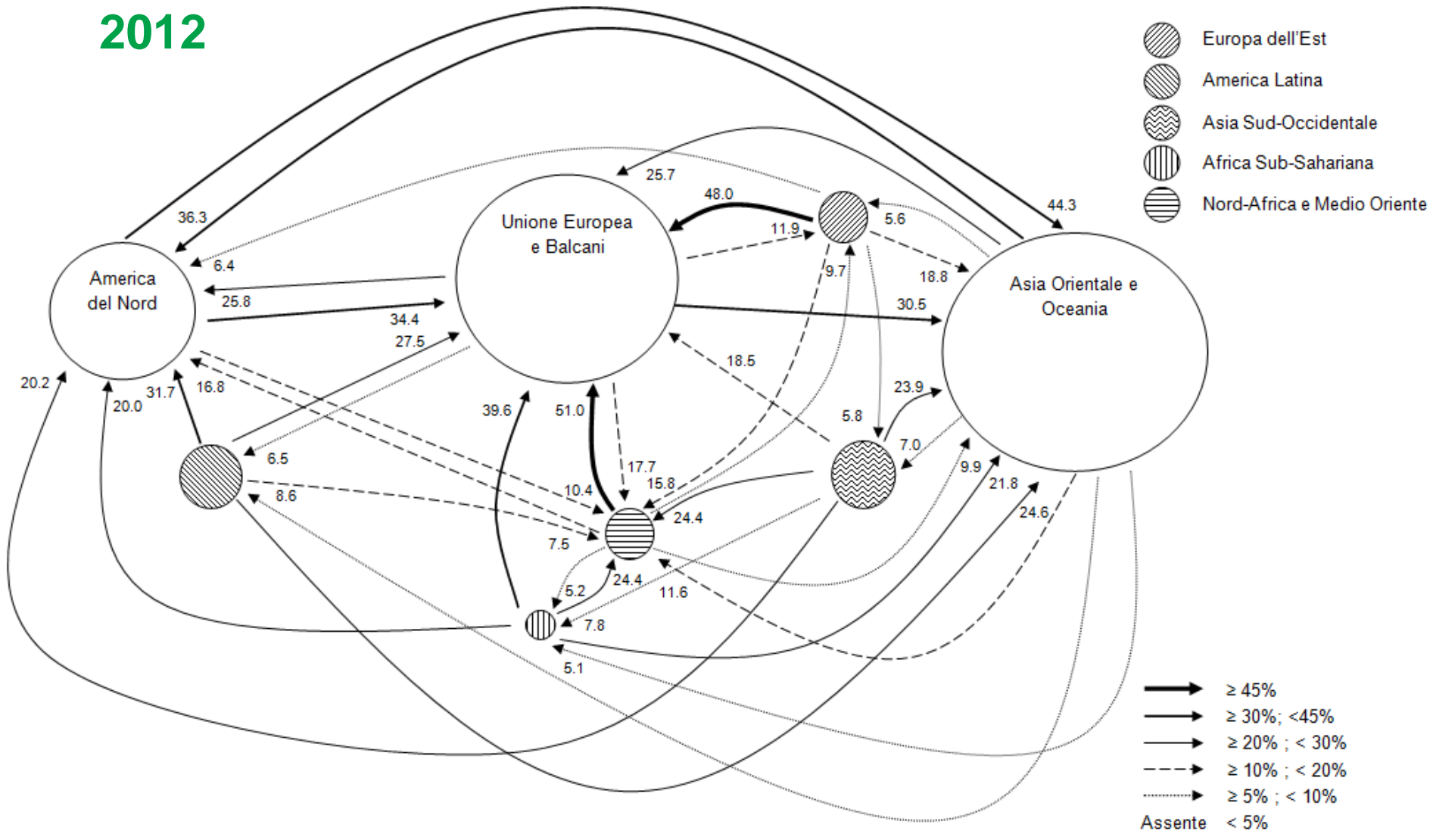
(% export extra-area sul totale mondiale di export extra-area)

Area geografica	1996	2007	2012	Variatione 1996-2012 (in punti %)
Asia orientale e Oceania	30,4	36,9	39,3	8,8
Europa occidentale	33,8	30,9	30,4	-3,3
America del Nord	23,2	16,0	14,1	-9,1

Fonte: elaborazioni CSC su dati ComTrade.



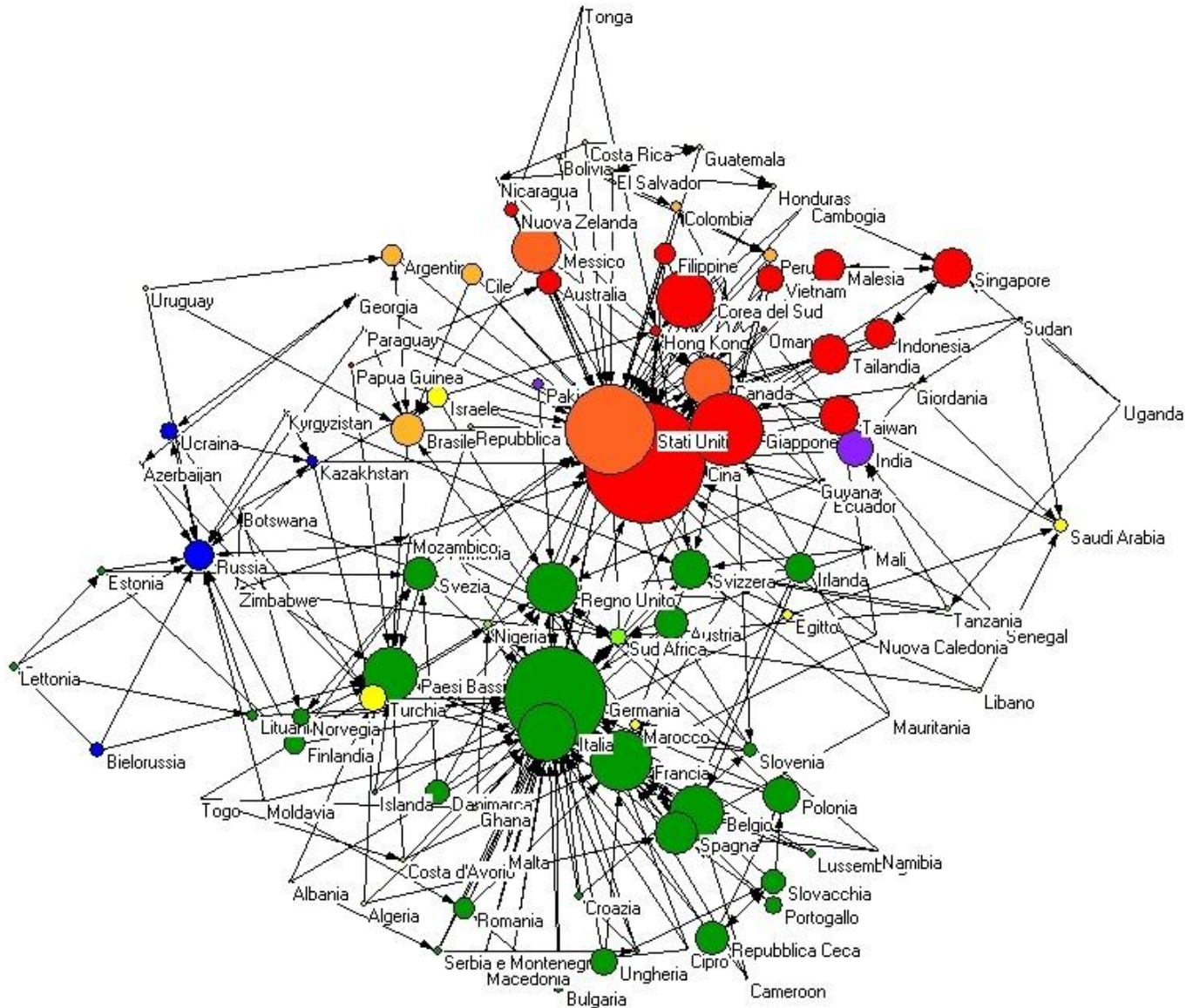
2012



Fonte: elaborazioni CSC su dati ComTrade.



2012: polarizzati gli scambi globali di beni manufatti

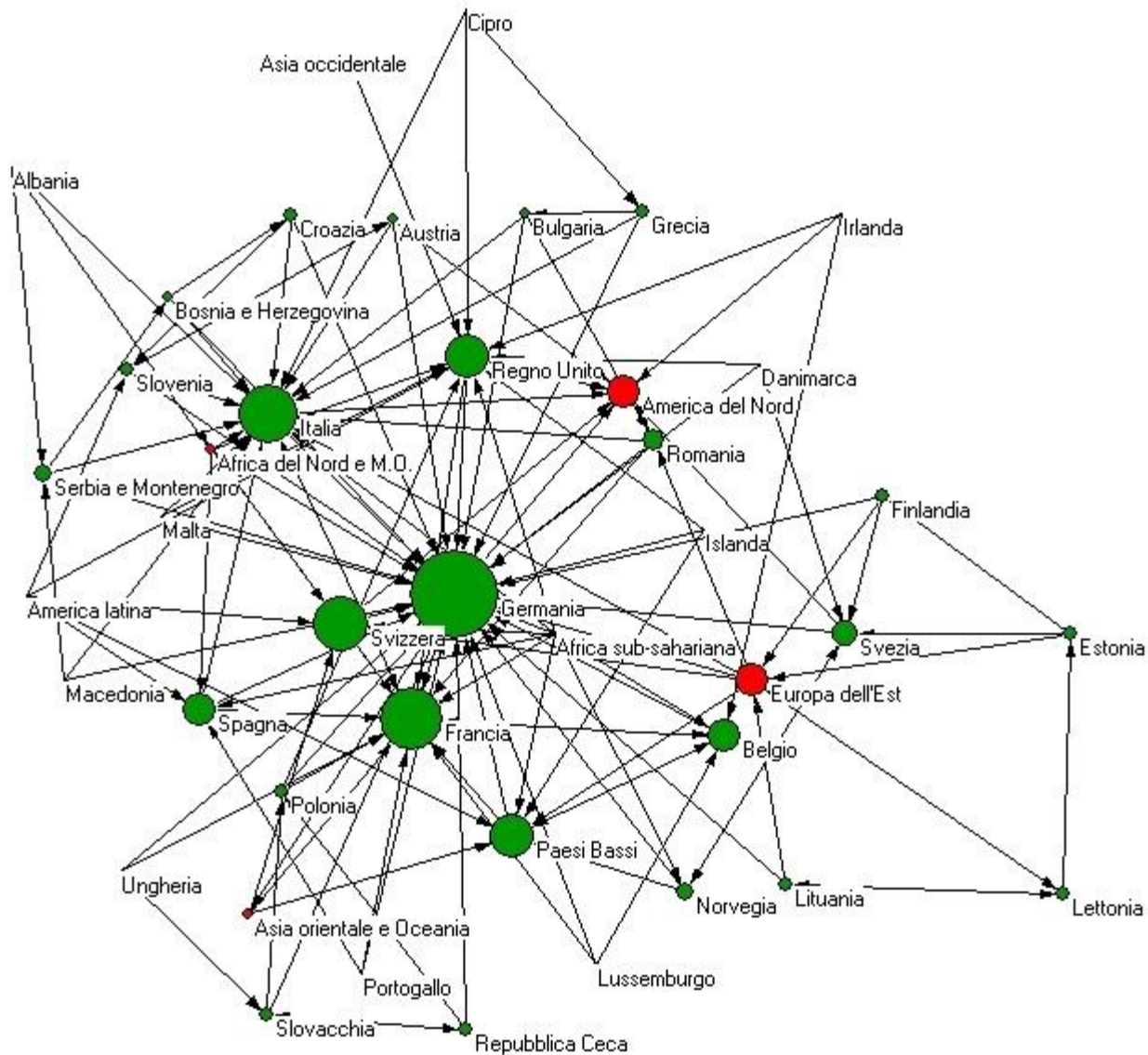


Fonte: elaborazioni CSC, con software Pajek, su dati ComTrade.

Luca Paolazzi - Direttore Centro Studi Confindustria



2012: Germania baricentrica nell'Europa occidentale



Fonte: elaborazioni CSC, con software Pajek, su dati ComTrade.



L'interscambio è costituito in larga parte da semilavorati. La **frammentazione delle filiere**, infatti, supera i confini nazionali.

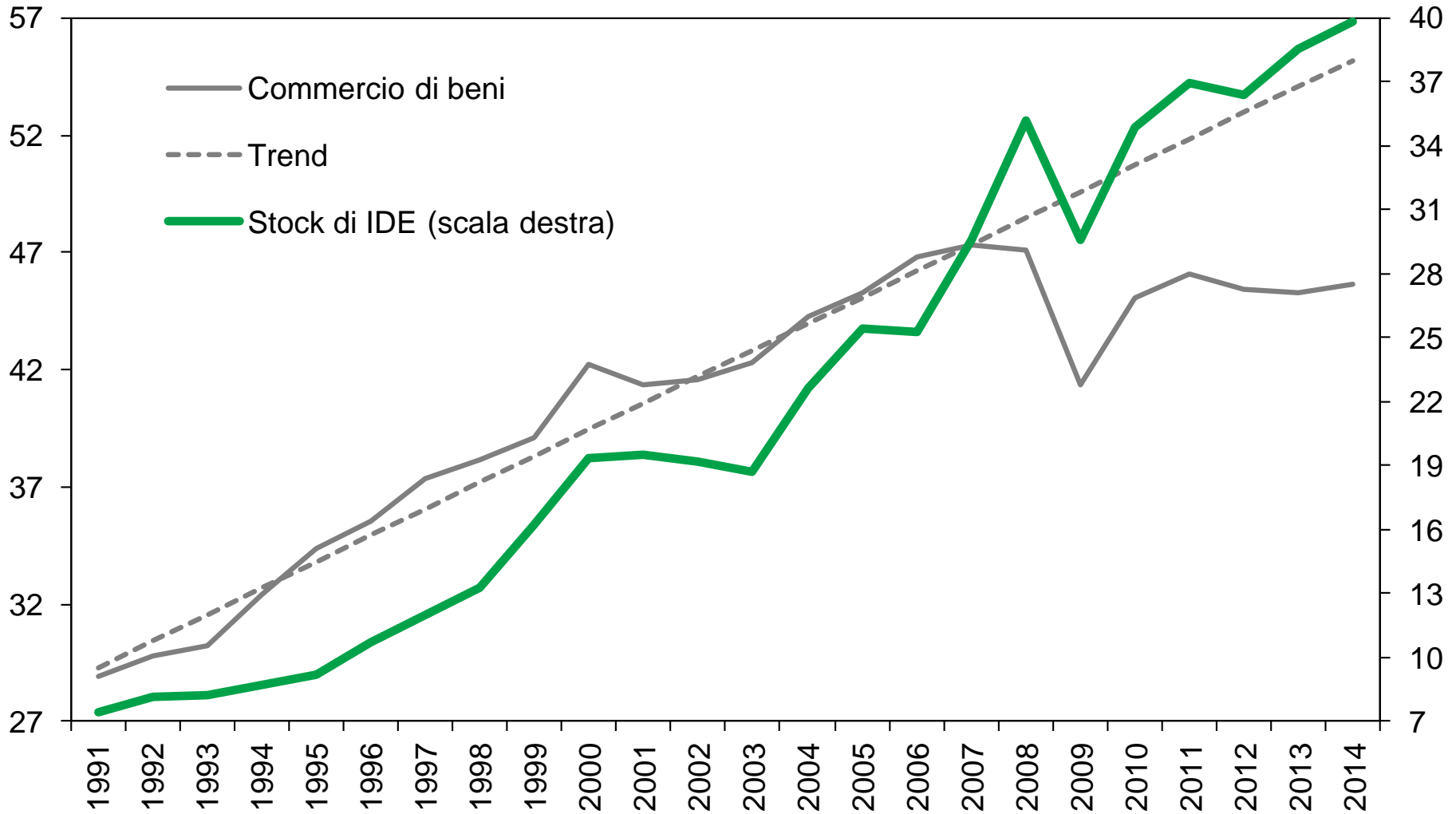
Il fatto che il **commercio mondiale** rimanga da qualche tempo stabile in rapporto al PIL suggerisce che la spinta alla frammentazione si stia esaurendo.

Gli **IDE** continuano, invece, a salire ma con finalità in parte diverse: essere direttamente presenti nei mercati di sbocco.



Commercio stabile sul PIL, gli IDE ripartono

(Dati in volume in rapporto al PIL mondiale)



Previsione FMI per il 2014.

Stock di IDE portato avanti di un anno.

Fonte: elaborazioni CSC su dati UNCTAD, FMI e CPB.



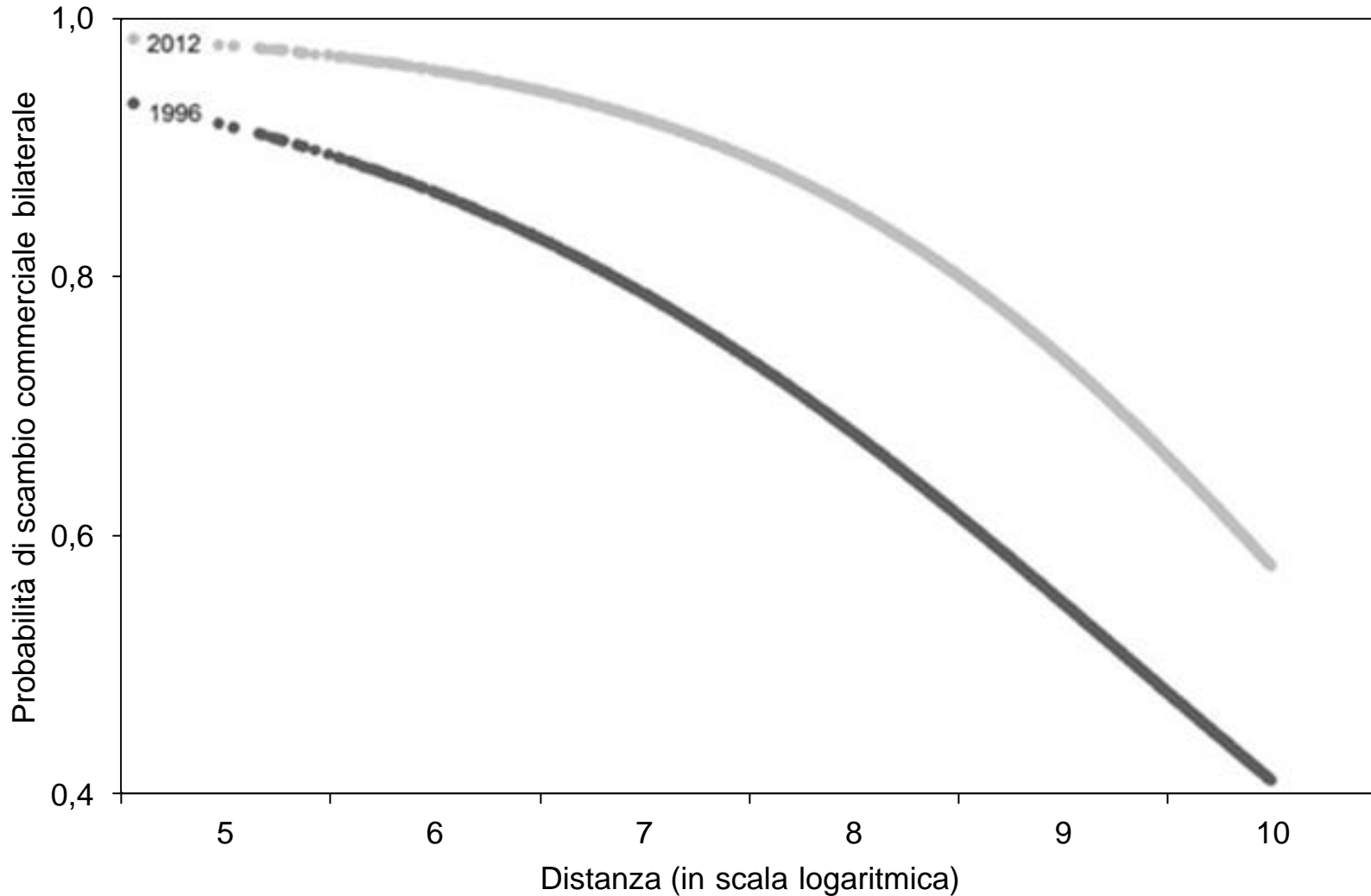
Il minor slancio della frammentazione nasce dalla presa d'atto che la **distanza geografica** tra i sistemi economici rimane una barriera all'integrazione. Perciò riceve nuova attenzione nelle scelte imprenditoriali.

Nonostante l'aumento del ventaglio delle scelte offerto dalla rivoluzione ICT.



La distanza condiziona il commercio internazionale

(Probabilità di scambi bilaterali in funzione della distanza)



La distanza è misurata in chilometri, pesati per la quota della popolazione residente nella città principale di ciascun paese sul totale della popolazione.

Fonte: elaborazioni CSC su dati GeoDist e ComTrade.



Inoltre, la logica economica assegna un ruolo importante alla **prossimità fisica** della produzione ai centri decisionali dell'impresa.

Per questo gli **Stati Uniti**, leader del cambiamento, hanno messo in campo **ingenti sforzi** per recuperare al territorio nazionale quote importanti delle attività di trasformazione prima delocalizzate negli emergenti (*reshoring*).

Infatti, la specializzazione nei soli servizi ad alto valore aggiunto ha il **fiato corto** se è distaccata dalla manifattura...



I TEMI

Nel **Mondo** la manifattura si espande,
in **Italia** si restringe.

Cambia la **mappa**
del **commercio internazionale**.

No manifattura, niente servizi.

La **politica industriale** mira ai territori.

Le **tecnologie additive** si diffondono.



C'è forte **integrazione tra manifattura e servizi.**

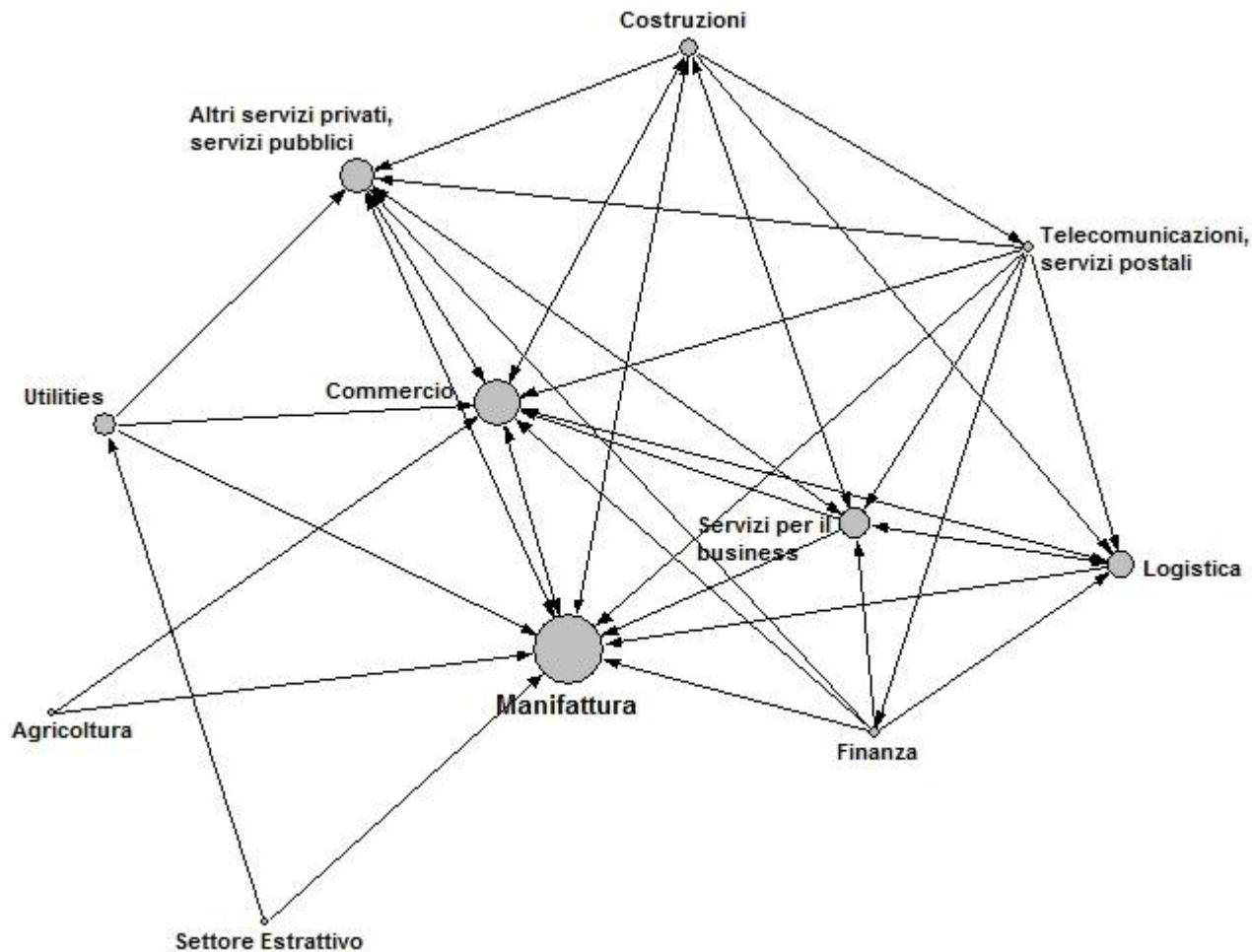
Una *headquarter economy*, specializzata esclusivamente nella produzione di servizi ad alto valore aggiunto, non è sostenibile nel lungo periodo.

Senza manifattura non c'è futuro neanche per una fetta rilevante di terziario.



Manifattura al centro degli scambi tra settori

(Italia, 2011)



Fonte: elaborazioni CSC, con software Pajek, su dati WIOD.



In Italia, per esempio, la **domanda di servizi** da parte dei settori manifatturieri arriva al 17% del valore della produzione industriale, una quota uniforme tra i diversi comparti, con poche eccezioni.



La prima voce tra gli acquisti di servizi da parte della manifattura è rappresentata dai **servizi di analisi e consulenza tecnico-scientifica** (33% del totale dei servizi domandati), seguiti dai servizi di trasporto e vendita (24%) e dai servizi finanziari (10%).



Inoltre, la stessa manifattura **produce servizi**.

In Italia per oltre il 6% del valore totale della produzione, con una forte eterogeneità tra i diversi comparti (picchi superiori al 15% per apparecchiature elettroniche e “grandi” mezzi di trasporto e valori prossimi allo zero per i prodotti derivati dal petrolio e metallurgici).



I TEMI

Nel **Mondo** la manifattura si espande,
in **Italia** si restringe.

Cambia la **mappa**
del **commercio internazionale**.

No **manifattura**, niente **servizi**.

La politica industriale mira ai territori.

Le tecnologie additive si diffondono.



C'è un'altra **fondamentale ragione** che spinge i paesi a reindustrializzarsi.

Il decentramento della produzione su base internazionale (*offshoring*) comporta, infatti, la **cessione di saperi**.

Questi saperi finiscono per accumularsi dove le lavorazioni sono state esportate.



In questo modo si è realizzato lo sviluppo manifatturiero delle economie emergenti.

Mentre la **perdita delle conoscenze** proprietarie manifatturiere ha progressivamente **diminuito** **la capacità** di molti paesi avanzati di far evolvere le loro traiettorie tecnologiche.



La presa di coscienza di questi fenomeni
è alla base del nuovo orientamento
della **politica industriale**.



Nei più grandi paesi avanzati
la politica industriale è tornata a essere utilizzata
come **leva normale** di governo dell'economia,
con la stessa dignità di quelle
di bilancio e monetaria.



E la nuova politica industriale, proprio perché nasce dalla riscoperta dell'influenza della geografia sull'economia, punta ad ancorare lo sviluppo manifatturiero a **specifici territori**.

Con un'ottica selettiva delle tipologie delle produzioni da sviluppare in funzione dell'interesse nazionale.



La creazione di cluster territoriali specializzati, infatti, mette in moto **meccanismi virtuosi** di sviluppo attraverso l'accumulazione di conoscenze nelle attività manifatturiere che consentono di creare nuovi **vantaggi competitivi**.
Ciò può favorire la convergenza.



La politica industriale guarda al territorio /1

Obiettivo comune: creare distretti tecnologici.

Stati Uniti, *Institutes for Manufacturing Innovation* (2012) in: manifattura additiva (stampa 3D), materiali ultraleggeri, elettronica avanzata e gestione dati.

Germania, *Spitzencluster* (2006) in: clima/energia, salute/nutrizione, mobilità, sicurezza e comunicazioni.

Francia, *Pôles de Compétitivité* (2004) in: aeronautica/spazio, agroalimentare, beni di consumo, biorisorse, biotecnologie/salute, chimica, ecotecnologie, energia, ingegneria/servizi, materiali, meccanica, ottica/fotonica, ITC, trasporti.



La politica industriale guarda al territorio /2

Regno Unito, *High Value Manufacturing Catapults* (2011) in: fonti rinnovabili, terapie mediche avanzate, applicazioni satellitari. *Advanced Manufacturing Supply Initiative* per supportare filiere produttive nazionali.

Unione europea, “*For a European Industrial Renaissance*” (2014). 180 miliardi mobilitati fino al 2020 per: sviluppo di processi avanzati di fabbricazione, tecnologie abilitanti, bioprodotto, mezzi di trasporto sostenibili, edilizia verde, reti e infrastrutture intelligenti.



Il comportamento dell'**Italia diverge**,
avendo abbandonato nel 2008 il programma
di rilancio industriale varato nel 2006
con “Industria 2015”.



Di recente, su iniziativa del MIUR,
sono stati individuati **cluster tecnologici**,
intorno ai quali aggregare
enti di ricerca e imprese industriali in materia di:
fabbrica intelligente, chimica verde, scienze
della vita, mezzi e sistemi per la mobilità
di superficie terrestre e marina, *agrifood*,
aerospazio, tecnologie per le *smart communities*
e tecnologie per gli ambienti di vita.



Sono vitali **interventi tempestivi**,
perché partire in ritardo significa perdere terreno
nei confronti dei paesi concorrenti
che già si sono avviati lungo questo percorso.



I TEMI

Nel **Mondo** la manifattura si espande,
in **Italia** si restringe.

Cambia la **mappa**
del **commercio internazionale**.

No **manifattura**, niente **servizi**.

La **politica industriale** mira ai territori.

Le tecnologie additive si diffondono.



Si allargano le applicazioni della **manifattura
additiva**. È un pezzo importante della più ampia
tendenza alla digitalizzazione della manifattura,
che ridefinisce il dialogo tra computer
e macchine, facilitato da internet.



La manifattura additiva consente di produrre oggetti con **geometrie complesse** non altrimenti realizzabili in un pezzo unico.

Azzera i costi di realizzazione di varianti rispetto al modello base.

È inadatta per le produzioni in grande serie (niente economie di scala) ma apre nuove possibilità alla **personalizzazione**.



CINQUE LEZIONI PER IMPRESE E PAESE

1^ lezione: la centralità della manifattura.

Per le imprese: privilegiare il fare rispetto al comperare, realizzando all'interno una quota maggiore di attività, anziché lasciarla a terzi.

Per il Paese: creare condizioni e attuare politiche per favorire il rientro di produzioni delocalizzate (*reshoring*).



2^ lezione: i trend settoriali divergenti.

Per le imprese: diversificare verso attività contigue ma più dinamiche, ispirandosi ai trend globali e sfruttando le proprie competenze *core*.

Per il Paese: agganciarsi alle grandi iniziative tecnologiche europee e favorire le start-up innovative.



3[^] lezione: si smorza la frammentazione delle catene globali del valore.

Per le imprese: il mercato della fornitura diventa più difficile e occorre offrire più servizio per battere la concorrenza.

Per il Paese: migliorare l'efficienza del sistema per abbattere i costi e migliorare la qualità del terziario necessario alla manifattura.



4[^] lezione: la regionalizzazione degli scambi di manufatti.

Per le imprese: diventa un *must* essere direttamente presenti all'interno dei blocchi del commercio e puntare sullo sviluppo multinazionale.

Per il Paese: assecondare l'internazionalizzazione e attrarre IDE per allargare la base produttiva e rafforzare il ruolo di *hub* manifatturiero.



5^ lezione: la nuova politica industriale.

Per le imprese: gli obiettivi che si danno gli altri paesi indicano la strada che verrà imboccata dai concorrenti, sono opportunità da cogliere.

Per il Paese: tornare a considerare la politica industriale come una leva importante per ridurre squilibri e ritardi e orientare lo sviluppo lungo le tendenze internazionali.





CONFINDUSTRIA
Centro Studi

**SCENARI
INDUSTRIALI**

**IN ITALIA LA MANIFATTURA
SI RESTRINGE
NEI PAESI AVANZATI
LE POLITICHE INDUSTRIALI
PUNTANO SUL TERRITORIO**

Roma, 4 giugno 2014

Confindustria • Sala Andrea Pininfarina